

Un cattolico amato dai laici. Note sull'accoglienza dell'opera di Romano Amerio

di Giovanni Ventimiglia

In un'intervista rilasciata da Romano Amerio, a proposito della pubblicazione di *Iota unum*, il grande filosofo luganese lamentava: "il libro è stato oggetto di ostracismo e di una cospirazione del silenzio" e subito dopo: "parecchi grandi quotidiani italiani diedero ampie recensioni di *Iota unum*, ma nessuno tra i cattolici"¹⁾. Nella stessa intervista Amerio ricordava inoltre come fosse stato proprio un editore "laico", che già aveva pubblicato altri suoi libri, ad averlo spinto nella impresa di *Iota unum*: "L'intento del libro mi venne assai più tardi, massime per le esortazioni che in questo senso mi faceva il compianto Raffaele Mattioli, l'editore della Ricciardi, che nel frattempo veniva pubblicandomi il volume *Bruno e Campanella* (1956), lo studio sulla *Morale cattolica* del Manzoni in tre volumi (1966) e *Il sistema teologico* di Tommaso Campanella (1972)"²⁾.

Come mai una tale diversa accoglienza da parte di cattolici e laici³⁾? Si deve osservare, per cominciare, che Amerio fu, da cattolico, un pensatore libero. La sua enorme produzione scientifica prova un'ampiezza di interessi straordinaria, quasi a testimoniare che la fede cattolica, quando è vera, non acceca la ragione ma, al contrario, la apre a tutto quanto c'è di interessante nella storia del pensiero umano. Basterà menzionare la serie impressionante degli autori su cui (e di cui) pubblicò: Campanella, Vico, Ovidio, Virgilio, sant'Agostino, Malebranche, Galilei, Dante, Sarpi, Epicuro, Leopardi, Manzoni, Bruno⁴⁾, san Bernardo. Oltre a numerosi voci per la monumentale *Enciclopedia filosofica* di Gallarate (tra cui, naturalmente quelle su Campanella, Manzoni, Epicuro), non possono infine essere dimenticate le opere di carattere più teoretico e teologico, specialmente il già citato *Iota unum. Studio sulle variazioni della Chiesa cattolica nel secolo XX* (1985) e *Stat veritas. Seguito a Iota unum* (1997).

Esiste un filo rosso che lega tutta questa variegata produzione? E' difficile rispondere a tale domanda – altri studiosi, specialisti del pensiero di Amerio, lo faranno meglio di me – ma non ci si può sottrarre ad un'impressione. Fra tanti interessi Amerio sembrava avere una spiccata predilezione per alcuni autori che la Chiesa aveva misconosciuto, quando non addirittura

1) Romano Amerio, intervista in "Sì si no no" del 31 gennaio 1987. L'autore di questo articolo ringrazia il Dr. Piffaretti per tutte le preziose indicazioni su Romano Amerio.

2) *Ibidem*.

3) Con "laici" intendo qui i rappresentanti di quella cosiddetta "cultura laica" che, dall'Ottocento in avanti, si è contrapposta a quella di matrice "cattolica" e in generale alla Chiesa. Resta naturalmente inteso che anche tra i cattolici esistono i "laici".

4) Amerio non dedicò alcun saggio monografico alla figura di Bruno ma si occupò soltanto, si fa per dire, di note e chiose all'intera edizione del testo scritto in collaborazione con Augusto Guzzo, *Giordano Bruno e Tommaso Campanella*, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli 1966.

condannato come eretici.

Cominciamo da Epicuro. E' noto come su questo filosofo avesse gravato per secoli, da parte della tradizione culturale in generale e cattolica in particolare, una pesante riserva. I padri della Chiesa latina avevano visto in Epicuro l'esponente di una filosofia atea e naturalistica. Ebbene Amerio, sulla scorta degli studi di Festugière (contro cui peraltro prese posizione su alcuni punti⁵⁾) riscoprì la profonda religiosità della filosofia epicurea⁶⁾.

Che dire poi dell'opera di Amerio su Tommaso Campanella? Pur avendo patito, lo Stilese, molti anni di carcere per opera del Sant'Uffizio, e pur soffrendo ancora nel Novecento di pessima stampa presso la cultura cattolica in seguito agli studi dell'Amabile⁷⁾, Amerio non esitò a contestare l'accusa di eterodossia e, anzi, dimostrò la profondità e ortodossia della maggior parte della filosofia di Campanella⁸⁾.

Fin qui i filosofi eterodossi rivalutati da Amerio. Ve ne sono poi altri due verso cui, pur condividendo il giudizio negativo della Chiesa, Amerio manifestò serio interesse: Giordano Bruno e Paolo Sarpi. A proposito del primo, come è noto condannato dalla Chiesa alla morte per rogo, Amerio scrisse: "La grande figura di Giordano Bruno è poco conosciuta e poco studiata dagli italiani del nostro tempo (...) Il fatto è che i grandi della nostra filosofia nazionale sono negletti e ci ricordiamo di loro soltanto quando qualche anniversario ci dà l'opportunità di gale ufficiali, che hanno qualche risonanza solo nelle cronache dei giornali"⁹⁾.

Più complesso è il giudizio su Paolo Sarpi, noto scomunicato. E' fuor di dubbio che Amerio, nel suo attento studio sull'autore¹⁰⁾, condivise la condanna di eterodossia da parte della Chiesa. Il Sarpi infatti, secondo Amerio, che pure ebbe il merito di individuare l'essenza della Chiesa, "società senza eguale in cui

5) Amerio contestò al Festugière la mancata individuazione del fondamento squisitamente metafisico della dottrina epicurea dell'atarassia. Infatti, mentre secondo Festugière Epicuro avrebbe proiettato nella divinità l'idea dell'atarassia umana, concependola come quieta ed inattiva, secondo Amerio, viceversa, Epicuro avrebbe derivato l'idea dell'atarassia umana proprio da quella dell'inattività divina. Cfr. André-Jean Festugière, *Épicure et ses dieux*, P.U.F., Paris 1947 (tr. it. Morcelliana, Brescia 1952); Romano Amerio, *Teologia ed etica di Epicuro*, estr. "Rivista di Filosofia neo-scolastica", n. 44 (1952), I, pp. 1-4

6) Oltre all'articolo citato, Amerio dedicò in seguito altri studi ad Epicuro: Romano Amerio, *L'Epicureismo*, SEI, Torino 1953; Idem, *Epicuro*, in *Enciclopedia filosofica di Gallarate*, Sansoni, Firenze 1967, vol. I, col. 869-881.

7) Amerio nota come gli studi su Campanella di Kwala (*Th. Campanella, ein Reformler der ausgehenden Renaissance*, 1910), di L. Blanchet (*Campanella*, Alcan, Paris 1920), di C. Dentice d'Accadia, (*Tommaso Campanella*, Vallecchi, Firenze 1921), dipendano ancora dall'interpretazione di fine Ottocento di L. Amabile, paladino dell'interpretazione eterodossa. Cfr. R. Amerio, *Di alcune aporie dell'interpretazione deistica della filosofia campanelliana al lume degli inediti*, "Rivista di filosofia neo-scolastica", 25 (1934), V-VI, pp. 605-615.

8) Oltre all'articolo citato, Amerio dedicò a Campanella una serie ininterrotta di studi dal 1929 al 1972. Forse la sua opera maggiore e più matura al riguardo è *Il sistema teologico di Tommaso Campanella. Studio di editi e inediti con appendici e indici*, Ricciardi, Milano-Napoli 1972, che apre la collana *Opere di cultura storica e letteraria* della stessa casa editrice.

9) Romano Amerio, *Zibaldone*, Edizioni del Cantonetto, Lugano 1990-1996, vol. III, Aforisma 402, p. 40.

10) Romano Amerio, *Il Sarpi dei pensieri filosofici inediti*, Edizioni di Filosofia, Torino 1950.

il capo è anteriore alle membra e l'autorità vien prima della comunità"¹¹⁾, ebbe la colpa di rifiutare la stessa Chiesa, proprio a motivo di tale essenza, manifestatasi chiaramente nel Concilio di Trento.

Parve al Sarpi cioè – e qui cominciano a delinearci le paradossali analogie tra questi e l'Amerio – che l'emergenza a quel tempo di tale nuova essenza della Chiesa cattolica tradisse quella autentica ed originaria e costringesse a considerare la Chiesa di Roma “divina nei primordii e contaminata negli svolgimenti”¹²⁾. Non è in fondo la stessa accusa che, per motivi opposti, Amerio indirizzò alla Chiesa del Concilio Vaticano II? E' opportuno soffermarsi brevemente su questo punto. Il motivo che spingeva Sarpi a rifiutare la Chiesa risiedeva nella convinzione che il “principio di gerarchia”, accolto a Trento come il *proprium* della ortodossia cattolica¹³⁾, aveva condotto irrimediabilmente la Chiesa a confondersi con il mondo: “il tentativo di tirare la Chiesa nel mondo e più ancora di infonderla e confonderla col mondo è quello che suscita il risentimento della coscienza (del Sarpi)”¹⁴⁾. Non è, di nuovo, un risentimento simile a quello di Amerio di fronte alla “epocazione del trascendente”¹⁵⁾, di fronte al “processo di dissoluzione della religione cattolica nella sostanza mondana del mondo”¹⁶⁾ iniziato con il Vaticano II? Se la Chiesa del concilio di Trento, secondo Sarpi, finiva per confondersi con il mondo a motivo dell'assunzione del “principio di gerarchia”, la Chiesa del Vaticano II, agli occhi di Amerio, per il motivo opposto, cioè per l'abbandono del “principio di gerarchia”, la “desistenza dell'autorità”¹⁷⁾ e l'intromissione della democrazia¹⁸⁾, finiva, di nuovo, per confondersi col mondo. Tra l'altro, sia Sarpi a proposito del Concilio di Trento, che Amerio a proposito del Vaticano II, individuarono una contraddizione tra la preparazione antecedente e gli esiti conseguenti: “come nel Tridentino secondo il Sarpi, così nel Vaticano II i fatti riuscirono difforni dalla preparazione”¹⁹⁾.

Insomma, mentre considerava Sarpi eretico, Amerio fu involontariamente – e forse fu visto – come una sorta di Sarpi del Vaticano II, a motivo delle dure critiche nei confronti di quella Chiesa che considerava traditrice della sua essenza e “mondanizzata”. Forse anche per questa speculare e inconsapevole so-

11) Romano Amerio, *Iota unum*, cit., p. 442. L'idea è contenuta nel discorso del generale dei gesuiti, Lainez, del 10 ottobre 1562, al Concilio di Trento, e fu proprio Sarpi a giudicare tale discorso il più importante di tutto il concilio.

12) Romano Amerio, *Il Sarpi dei pensieri filosofici inediti*, cit. p. 11

13) “Il principio di gerarchia è in realtà il *summum discrimen* sul quale è facile cogliere l'eterodossia del Sarpi così come è l'articolo essenziale sul quale si determinarono storicamente tutte le eterodossie europee” (Romano Amerio, *Il Sarpi dei pensieri filosofici inediti*, cit. p. 10).

14) *Ibid.* p. 8

15) Romano Amerio, *Iota unum*, cit. pp. 426 ss.

16) *Ibid.* p. 632

17) *Ibid.* pp. 126 ss.

18) *Ibid.* pp. 432 ss.

19) *Ibid.* p. 44

miglianza, Fra' Paolo apparve sempre agli occhi del filosofo luganese figura "grande"²⁰⁾, "enigmatica e suggestiva"²¹⁾, spirito "ricco e passionato"²²⁾.

Ebbene, se a questo punto, a tali rivalutazioni, interessi e analogie, si aggiungono i noti giudizi non proprio positivi di Amerio sulla Chiesa del Concilio Vaticano II, accusata, tra tante altre cose, di "corruzione dei dogmi cattolici"²³⁾, "sdogmatizzazione"²⁴⁾, "sreligionamento"²⁵⁾, "idolatria" dei valori mondani²⁶⁾, ne viene fuori un quadro ermeneutico singolare: giudizio positivo (o, in altri casi, serio interesse) per alcuni liberi pensatori considerati eterodossi dalla Chiesa e, d'altra parte, giudizio negativo sulle "variazioni" "eterodosse" della Chiesa attuale. C'è da meravigliarsi, a questo punto, dell'imbarazzo e del silenzio su Amerio da parte della Chiesa? A ben guardare il filosofo di Lugano non risparmiò, infatti, né la Chiesa di ieri, per avere accusato di eterodossia pensatori ortodossi, né quella di oggi, allontanatasi – secondo Amerio – essa stessa dall' "ortodossia".

Soprattutto, infine, c'è da meravigliarsi che una certa cultura laica, che ha sempre visto in Bruno, Campanella e Sarpi i suoi pensatori preferiti, abbia accolto con plauso gli studi di Amerio? Se fossi stato un editore "laico" avrei fatto lo stesso.

20) Romano Amerio, *Il Sarpi dei pensieri filosofici inediti*, cit. p. 36

21) *Ibid.* p. 1

22) *Ibid.* p. 9

23) Romano Amerio, *Iota unum*, cit. p. 596

24) *Ibid.* p. 597

25) *Ibid.* p. 615

26) *Ibid.* p. 631